

Ricordi, sogni, riflessioni

25 marzo 2020

Montale, dicevamo la scorsa settimana, ci rammenta che “quando arriva il grande spacco si salva solo chi ha la barca in panna”.

Il grande spacco è la tempesta, l'uragano, le onde, non solo apparentemente, molto più forti di noi.

Poche cose come un mare in tempesta (o l'alta montagna con la tormenta, due eventi di primo acchito diversissimi ma in realtà così simili), ci comunica la realtà della fragilità umana che troppo spesso dimentichiamo, che troppo spesso facciamo “come se” non Fosse tale ...

Quel che ci dice Montale deriva dal linguaggio marinaresco.

Chi va per mare, per lavoro o per diporto sa perfettamente come in condizioni di grave pericolo per onde e vento che divengono via via sempre più forti, l'unica salvezza è non cercare di ingaggiare una impari lotta ma “mettersi alla cappa” disporre cioè le vele in modo tale che la barca sia il più possibile “ferma”, ma con la prua verso l'onda, mai di fianco o, peggio ancora, con le onde di poppa.

Ci sono condizioni, infatti, in cui non è possibile mantenere alcuna andatura. Condizioni in cui l'obiettivo primario è quello di sopravvivere alla tempesta cercando di salvaguardare l'integrità della barca e quindi la sicurezza dell'equipaggio.

E se il motore è in panne, non è un dramma ma un aiuto.

In queste condizioni ci si mette in cappa, ossia si mette la barca nelle condizioni di galleggiare subendo il meno possibile i colpi del mare.

In altri termini occorre che ci trasformiamo da “oggetti in balia” a “soggetti passivi”.

Nulla cambia nel mondo. Ma è un cambiamento radicale del nostro atteggiamento e della nostra “umanità”.

L'oggetto in balia è perduto, psicologicamente e nella quotidianità. Il soggetto passivo incomincia a dir di sì a quello che capita ponendosi in una situazione di assunzione di responsabilità anche se quel che accade non dipende da lui. Possiamo essere oggetti passivi di fronte alla epidemia, ma anche di fronte alle limitazioni che ci vengono imposte ... Ma riflettiamo su quanto cambia in noi assumerci, quali soggetti passivi, la responsabilità della scelta: “sto a casa non solo e non tanto perché è “obbligatorio” ma perché lo scelgo, lo decido io ... me ne assumo la responsabilità in prima persona”. Così riappare la mia umanità che credevo perduta.

L'aiuto più importante per questo passo ci viene dall'essere, il più possibile, nella verità di ciò che accade.

Dice Franz Kafka, nel "Silenzio delle sirene":

*... ci sono per noi due specie di verità, quali vengono rappresentate dall'albero della conoscenza e dall'albero della vita. La prima verità finisce per spegnersi alla luce della seconda ...*

E allora l'aiuto di cui abbiamo necessità, e che non sempre di questi tempi accade, è la vicinanza, la maggior vicinanza possibile fra la verità dell'albero della conoscenza e quella dell'albero della vita.

Eugenio Torre